Anno II. Giovedì 4 Maggio 1876. Num. 52

ESAMINATORE FRIULANO

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« Super omnia vincit veritas. »

ABBONAMENTI.
Nel Regno: per un anno L. 6.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50.
Nella Monarchia Austro-Ungarica: Per un anno Fior. 3.00 in note di banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.

AVVERTENZE.
I pagamenti si ricevono dall'amministr. sig. Ferri (Edicola) e al negozio Seitz.
Si vende anche all'Edicola in Piazza Vittorio Emanuele e libreria Seitz.
Non si restituiscono manoscritti.

Un num. separato cent. 7 — ***Si pubblica in Udine ogni Giovedì.*** — Un num. arretrato cent. 14

Per la grazia di Dio, e la non volontà dei preti, l'*Esaminatore* con questo numero compie il suo secondo anno di vita; vita di travagli e di lotte, ma non priva d'una tal quale soddisfazione, perchè ha coscienza di fare un'opera buona diffondendo la verità, smascherando l'ipocrisia e la simonia camuffate di religione.

I bottegai del tempio, i sacerdoti di Mammona schizzano veleno da tutti i pori contro il giornale e gli scrittori, ed anche contro i lettori; stante che con esso si fanno conoscere al popolo cose, che essi tenevano gelosamente celate per non iscapitare in credito ed in pecunia. Se quello che abbiamo detto è la verità, non abbiamo fatto male a pubblicarla, poichè stimiamo che la verità è, e deve essere, patrimonio di tutti e non d'una casta, che si vanta d'avere il privilegio d'essere liberticida. Se abbiamo detta la menzogna, come continuamente insinuano, perchè i nostri avversarî non ci confutarono pel trionfo della verità, e si sono accontentati invece di muovere guerra perfida e sotterranea al giornale ed a noi, tentando ogni via per rovinarci nelle sostanze e nell'onore, per la volontà di Dio, fin qui incontaminato?

D'altra parte eglino scambiano i termini; noi facciamo col giornale petizione di principî ed eglino approfittando della loro influenza, fanno guerra personale. Se fossero leali i clericali, combatterebbero con parità di armi.

Tuttavia abbiamo tanta stima nei nostri avversarî, che siamo indotti ad ammettere con certa scienza, che se eglino avessero trovato, che noi realmente diciamo la menzogna, in luogo di ricorrere a mezzi sì bassi e vili contro di noi, eglino si sarebbero serviti della verità per confutare l'*Esaminatore* onde batterlo e rovinarlo trionfalmente. Se ciò non hanno fatto, anzi hanno fatto il contrario, è forza concludere che eglino stessi hanno la coscienza, che l'*Esaminatore* ha propugnata e propugna la verità e la giustizia, per quanto esso sia a loro indigesto; e non sapendo, nè potendo in altro modo soffocare la verità e costringerla al silenzio, si servono del confessionario e di ogni mezzo lecito ed illecito, per insinuare l'odio ed intimidire le coscienze contro il modesto foglietto.

A questa sorta di persecuzioni eravamo preparati prima di intraprendere la tenzone contro l'immane idra del gesuitismo; perciò a noi non solo non fan paura i connati dei clericali, ma non ne facciamo nemmeno caso, perchè li abbiamo preveduti, ed eravamo sicuri che si sarebbero scatenati contro di noi. Di modo che i loro sforzi contro noi ci paiono una conseguenza naturalissima degli effetti, che produce la verità sull'animo di coloro, che le sono nemici di professione.

Da ciò potrà il lettore arguire, che è ben lungi da noi l'idea di desistere dal lavoro intrapreso, per l'opposizione che incontriamo, chè anzi dall'opposizione attingiamo lena a nuovi più profondi studî della materia che trattiamo, cui consideriamo della più alta importanza sotto ogni rapporto, perchè conosciamo le perniciose conseguenze delle dottrine ultramontane traverso i secoli e traverso tutte le generazioni, sull'ordine politico e civile di tutti i popoli; avendoci in ciò ammaestrati la storia e l'esperienza, ed eziandio il sommo Giusti, che fa dire all'Italia:

> « Il più gran male me l'han fatto i preti,
> « Razza maligna e senza discrezione ».

Si consideri bene questa sentenza al lume della storia e si vedrà la profonda verità, che esprime, e se noi ci apponiamo male a combattere il gesuitismo sul campo della teologia.

I mali vennero e si stabilirono colla erronea teologia, e non vi è potenza al mondo che li possa abbattere con altri mezzi che colla retta, sana e giusta teologia. Questo è il nostro principio. Sarà un lavoro lungo e faticoso, e forse riusciremo a poco; sarà poco, ma intanto sarà qualche cosa; chi non incomincia una cosa, non la può finire. Noi abbiamo incominciato, benchè l'*Esaminatore* unico nel suo genere in Italia non tarderà forse ad essere imitato da altri.

Ci continuino i benevoli abbuonati la loro simpatia, e benchè infurî la procella intorno a noi, continueremo con calma e sicurezza il nostro difficile e faticoso lavoro negli anni avvenire. A questo punto, sentiamo il dovere di ringraziare gli abbuonati che soddisfecero al loro abbuonamento, e preghiamo quelli che sono in arretratto del primo o di questo secondo anno, a voler avere la compiacenza di farci tenere l'importo del loro abbuonamento, poichè non parrà giusto nemmeno ad essi, che noi oltre a lavorare e soffrire, abbiamo a rimettere di tasca del nostro. Abbiamo già detto più volte, che l'*Esaminatore* non vive che del ricavato delle copie che tira.

Speriamo, che col terzo anno non solo ci resteranno fedeli gli abbuonati che abbiamo, ma che anzi aumenteranno, stante che abbiamo già divisato di mantenere bensì il programma, ma variare la forma del lavoro e degli argomenti.

Intanto fin da questo momento promettiamo la pubblicazione d'un'importante e originale lavoro contro i gesuiti, che ci ha spedito il nostro collaboratore *Pre Nuje*, lavoro di pazienti e lunghe ricerche, ricco di erudizione, e di importanti documenti relativi alla storia, alla vita, alla dottrina ed ai maneggi della Compagnia dei gesuiti, per appropriarsi il dominio della Chiesa e del potere civile.

LA DOTTRINA DEL BATTESIMO

E LE ERESIE DI MONSIGNOR CASASOLA

Confutando la preziosa Pastorale del graziosissimo nostro vescovo, mi era proposto, ed aveva promesso di fare tanti articoli quanti sono i paragrafi di essa; ma che ho io da fare, se la Pastorale assolutamente esige, che faccia più articoli dei suoi paragrafi? È tanto infarcita di errori, che se dovessi rilevarli tutti, dovrei scrivere non pochi articoli, ma un grosso volume; se mi limito

a fare articoli, è perchè mi occupo solo degli errori più madornali.

Ecco che al paragrafo VIII, non so se scritto per malizia o per ignoranza, ve ne è uno proprio sesquipedale, e basterebbe questo solo per dichiarar deposto monsignore come prescrivono i canoni conciliari. Esso risguarda il battesimo: dunque ci occuperemo di questo, e mostreremo fin dove può giungere la cecità, che cagiona negli ecclesiastici la passione politica, allorquando vogliono orpellarla di religione.

Per seguire l'ordine del paragrafo, converrà che prima di entrare nell'argomento del battesimo, mi fermi a rivedere le bucce a monsignore sopra un altro tema incluso nel paragrafo.

Monsignore dopo avere parlato che le elezioni ecclesiastiche spettano all'*Autorità Ecclesiastica* — cioè la cosa che elegge la cosa — dice, che il principio che pone per base essere le elezioni ecclesiastiche di diritto popolare, è principio di *esiziale eresia.* Prima di tutto abbiamo mostrato, che la venerabile Antichità Ecclesiastica e la storia stanno contro l'asserto di monsignore; poi è da considerare, che la elezione degli ecclesiastici non è affare dottrinale, ma puramente disciplinare, e anche *Noni* sa, che disciplina non implica la fede, ma il governo. Per essere una eresia l'elezione popolare, bisognerebbe che essa fosse un articolo di fede, e non di governo. Se non è articolo di fede, come fa monsignore a trovarla un eresia? Da quando in qua i principî di governo possono entrare nell'ordine della fede?

O monsignore non conosce i primi rudimenti della teologia e della filosofia, o si diverte a prendere granchi a secco per falsare le cose, e farsi canzonare. Impari prima a mettere le cose al loro posto, e poi discorra di eresie, che per sua disgrazia non sa che cosa sieno, poichè mostra grande ribrezzo per esse, nel tempo stesso, che le dice e le pratica da lunga pezza con tutta famigliarità.

Dà tanto sui nervi all'*Ecclesiastica Autorità* il diritto popolare di elezione dei preti, che monsignor giunge fino a dire, che chi lo attuasse: "cadrebbe nelle mani degli eretici, degli *intrusi* e si precipiterebbe in un abisso di perdizione senza conoscere, anzi rifiutando l'unico mezzo che può ancora salvarlo, il legittimo ministero della Chiesa Cattolica „. Dunque il diritto popolare di elezione dei preti è un' eresia che conduce in perdizione, dalla quale solo il ministero della Chiesa Cattolica può salvare!

Siate pure atei, razionalisti od una sentina di vizî e d'ogni turpitudine, basta che crediate, che spetta al vescovo solo destinare i preti alla Chiesa, voi siete sicuri di salvare l'anima vostra, e monsignore pensa a farvi andare in paradiso facendovi passare pel rotto della cuffia.

Con questa teoria di monsignore, Cristo poteva fare a meno, anzi ha fatto male, venire sulla terra, patire e morire per salvzre il genere umano, bastava che avesse costituito "il legittimo ministero della Chiesa Cattolica „, che solo può salvare tutti.

Dunque è inteso, che non è Cristo che salva, come dice il Vangelo, codice della più perfetta morale, divenuto anche esso un libro d'eresia, ma è il "legittimo ministero della Chiesa Cattolica „; e il Vangelo e la storia non dicono che menzogne, e ciò lo dice monsignore, che è il *Sanctus Sanctorum* della buona fede e verità.

Queste escandescenze di monsignore devono avere il loro scopo, altrimenti che sugo ci sarebbe dire su spropositi senza nessun costrutto? Quale può essere lo scopo del vescovo? È quello di dire ai pignanesi che: "lo stato religioso e morale di un popolo, che ammette nella Chiesa del suo luogo un prete senza la missione del vescovo, un prete intruso „, è stato di perdizione, d'un popolo di dannati. Difatti i villici di Pignano avendo eletto il loro parroco senza il permesso di sua Eccellenza monsignore, hanno "profanata la Chiesa, profanata la preghiera, profanata la predicazione „.

Di più "i varî ministerî sono sacrilegamente esercitati, il luogo santo interdetto, il **prete** intruso colpito dalla scomunica di proferita sentenza „.

Quanto abbia a fare lo stato religioso e morale di un popolo, con la elezione dei parrochi senza la missione del vescovo, lo trovi chi può, che noi non sappiamo trovarlo davvero. Se dicesse, che colla elezione scapita la politica clericale e la bottega, allora saremmo con lui; ma che essa implichi la fede e la morale, non sappiamo raccapezzare in qual modo. Ma ciò è sempre dipendente dall'aver fatto della disciplina un articolo di fede, poichè in filosofia si ha: dato un principio erroneo, si hanno conseguenze false; come appunto è falsa la conseguenza tirata da monsignore, che l'ha voluta tirare fino a venirci a dire che il prete eletto a parroco dal popolo di Pignano, che è appunto il Direttore dell'*Esaminatore*, è "*prete intruso* colpito della scomunica di proferita sentenza „. Veramente il Direttore e tutti i preti che scrivono l'*Esaminatore*, hanno sempre desiderato che monsignore si compiaccia di scagliare contro di loro la scomunica, magari anche la maggiore, in bolla, con tutte le formalità, che si richiedono per una cosa di tanta importanza, che ci saremmo fatto debito di tenersela per buona e pubblicarla sul giornale; ma siccome ei dice solo, che pronunciata sentenza di scomunica sta contro il *prete intruso*, gli rispondiamo che *il prete intruso* e noi faremo di questa pronunciata sentenza quel conto istesso, che fa monsignore di tutte le pronunciate sentenze di scomunica e deposizione, che stanno contro di lui per occupare e godere un doppio beneficio.

Ci dia monsignore l'esempio di essersi tenuto in conto di scomunicato, per quei canoni che lo dichiarano scomunicato e deposto, e noi lo seguiremo ritenendo per noi quelle pronunciate sentenze, che asserisce contro di noi, senza nemmeno darsi il fastidio di citare dove si trovano.

Se monsignore ha la coscienza che noi siamo passibili di scomunica, la distacchi e ce la mandi, che noi le daremo il benvenuto; se non ce la manda, segno che non ci trova passibili e che mente sapendo di mentire.

È poi grazioso che col *prete intruso* sono pure scomunicati tutti "coloro che hanno avuto parte attiva o aderirono scientemente alla intrusione; *poi* gli altri tutti che partecipano indifferenti o consci e volenti ai ministerî eser citati dall'intruso „.

E sta bene. Ora si ponga mente: le regole ecclesiastiche vogliono, che quando è pronunciata sentenza di scomunica contro un popolo venga ad esso interdetto il culto divino; e monsignore dichiara scomunicato il popolo di Pignano, e poi manda ad esso un cappellano per esercitarvi il culto divino, per farlo passare di casa in casa di un popolo scomunicato! O che si attenga alle canoniche prescrizioni, ritenendo e trattando quel popolo per iscomunicato, o si risparmi di chiamare scomunicato un popolo, che a tutta ragione gli potrà dire sul muso, che monsignore non conosce la forza di quello che si dice, e vuol mettersi al governo d'una non indifferente Diocesi.

Da parte nostra lo consigliamo a farsi spiegare, prima di pubblicare simili spropositi, le leggi canoniche dal suo nipotino avvocato Vincenzo, che le conosce quanto le leggi civili; egli certo potrà illuminarlo per non fargli fare cattiva figura e risparmiargli di rendersi ridicolo.

(Continua)

LO SPIRITO SANTO

Non esce dai consigli ecclesiastici e dalle assemblee religiose una sola legge, un decreto, un regolamento, a cui non si tenti di dare la sanzione divina. In tutto e per tutto perfino nella elezione dei parrochi, ove manifesta spicca la simonia, si fa apparire lo Spirito Santo autore delle prese decisioni. Ed i gonzi credono e danno del frammassone e del protestante a chi non tagliato alla grossa non può credere. Quanta parte poi abbia lo Spirito Santo nelle deliberazioni di codesta vastissima consorteria, divisa in tante sezioni, quante sono le curie, che alla loro volta reclamano anche per sè il privilegio della infallibilità e l'assistenza del Nume divino nelle loro politico-commerciali imprese, è facile, che ognuno il veda. Se non che presentemente le cose si devono guardare con maggiore prudenza, poichè le leggi garantiscono ad ognuuo l'uso degli occhi come nel medio evo proteggevano gli *acciecatori*, quando la vita del cittadino era in mano del prete collegato col tiranno feudatario.

Nell'anno 869 fu celebrato in Costantinopoli il Concilio ecumenico VIII, che depose Fozio dalla sede Costantinopolitana; ma Giovanni VIII in un Concilio tenuto a Roma nell'879 riconobbe Fozio patriarca. In questo anno medesimo a Costantinopoli un altro Concilio, dimentico di quello celebrato dieci anni prima, riconfermò Fozio coll'approvazione di 318 vescovi e condannò il Concilio ecumenico.

Nell'anno 896 il Concilio di Roma presieduto dall'infallibile Stefano VII (detto anche il VI) condannò il morto infallibile papa Formoso. Nell'anno 897 ascese il trono pontificio un altro infallibile col nome di Giovanni IX, il quale appena assunto al pontificato celebrò a Roma un Concilio, che condannò l'infallibile Stefano ed assolse Formoso, che prima era stato infallibilmente condannato.

Di queste contraddizioni di Concilj contro Concilj, di Concilj contro papi, di papi contro Concilj, di papi contro papi, ne abbiamo a migliaja. Per esilarare i nostri lettori noi ne riporteremo tratto tratto qualcheduna, traendola non già da autori profani benchè superiori ad ogni censura, ma dagli annali e dalle storie ecclesiastiche approvate dall'autorità ecclesiastica. Sappiamo di fare con ciò gran dispetto ai curiali, i quali vorrebbero, che noi ci fondassimo soltanto sull'autorità laicale; ma ciò non monta. Noi vogliamo combattere colle loro armi ed abbiamo d'altronde tanta materia in sagrestia

che non ci fa d'uopo di andare fuori di casa per dimostrare che lo Spirito Santo non fu mai con essi più di quello, che sia presentemente.

AI PRETI

S'intende da sè, che noi non rivolgiamo la nostra umile parola nè ai vescovi, nè ai prelati, nè ai canonici, nè a certi parrochi sul taglio di A. B. C., i quali in gran parte hanno rinunziato alla ragione, alla coscienza, a Dio stesso per accrescere gli agi e le dolcezze della vita animalesca e che di continuo ci strillano all' orecchio di tenere sollevati gli occhi al cielo, affinchè a loro disposizione resti la terra. Di codesti Faraoni è indurito il cuore; nell' animo loro non penetra la sapienza: dunque guardiamo e passiamo.

A voi parliamo, o figli del popolo, nati al lavoro ed alla fatica; figli di quel popolo, che con infiniti sacrifizj di sangue e di sostanze ha scosso il giogo della servitù e con applauso di tutte le genti si è costituito in libertà ed indipendenza; figli di quel popolo, che malgrado le ristrettezze economiche, in cui l'hanno precipitato i governi passati, non vi nega il pane quotidiano.

Figli del popolo, sentite voi nell' animo vostro una voce arcana, che vi appella eletti da Dio a distribuire ai fratelli il pane della verità, a confortarli colle parole di vita, a sorreggerli e guidarli colle massime del Vangelo? Vi sentite voi acceso il cuore da quello spirito di carità, che in ogni vostro fratello vi presenta un fratello di Cristo e nella patria di ognuno la patria di tutti? Vi sentite voi compresi dal dovere di seguire l' esempio del divino Maestro e calcare le sue orme cosperse dal sangue degli Apostoli e di tanti Martiri? Mi giova il crederlo. Ora ditemi, come potreste voi riposare tranquilli seguendo servilmente e ciecamente gli ordini di una sedicente autorità, che si vanta d'istituzione divina, mentre vi predica e v'impone massime del tutto contrarie a quelle insegnate da Cristo? In tutto il Vangelo non si trova un solo passo, una sola sentenza, da cui si possa argomentare, che il divino Maestro abbia autorizzato chicchessia ad osteggiare le leggi governative. Cristo non iscomunicò nè Caifa, nè Pilato, nè Erode, nè mai predicò la ribellione contro i Romani. Troviamo invece, che egli col suo esempio abbia insegnata la ubbidienza verso i Magistrati fino alla morte e morte di croce. Ed all'esempio aggiunse il precetto della soggezione alle podestà superiori, che ministre di Dio anch'esse, non portano indarno la spada; perciocchè non vi è podestà se non da Dio; e le podestà che sono, sono da Dio ordinate (*Paolo ai Romani, XIII*).

Ora, figli del popolo, a chi ubbidirete voi? Forse alla superba mitra, che vi comanda di odiare le podestà superiori ordinate da Dio e di risguardarle come intruse, o non piuttosto alla Legge divina, che v'impone l' obbligo di rispettarle per coscienza? Sarete voi insensibili ai dolori della patria, o non piangerete piuttosto, come Cristo alla vista di Gerusalemme, pensando ai satanici intendimenti di questi principi dei sacerdoti, i quali s'adoprano, perchè di essa non rimanga pietra sopra pietra? Se siete ministri di Cristo, non ascolterete le parole di Belial, se siete figli della luce, non ripararete fra le tenebre, se siete banditori della verità, non vi lascierete imporre il giogo dell' errore. Se amate Cristo, amerete anche i vostri fratelli, accorrerete nei loro bisogni con opera efficace, difenderete i loro diritti di fronte a chi sotto apparenze religiose tenta opprimerli, impoverirli e sacrificarli al proprio interesse ed alla propria ambizione. Se siete alberi buoni eletti da Dio per la sua mistica vigna, darete frutti buoni in edificazione della Chiesa. Io lo credo: ad ogni modo i frutti vi giudicheranno innanzi a Dio ed alla società cristiana.

N. N.

Chi ha ragione: Pio IX od i preti?

O secolo decimonono, tu smentisci al tuo nome di secolo dei lumi; se tale vuoi essere devi abbandonare certe superstizioni ereditate dai tuoi antecessori. Alludo alla giornata di ieri; essa fu consacrata a continue benedizioni; sette od otto preti, semimascherati, seguiti dai loro rispettivi chierichetti, andavano a zonzo per il paese, fermandosi di porta in porta a spargere la così detta acqua benedetta (di quella medesima fabbrica, ove la mia serva ne provvede ogni mattina) raccogliendo in compenso uova e denaro. Ma almeno comprendessero lo scopo di queste loro benedizioni, ed evitassero di penetrare in certi luoghi *profani!* Non so davvero, dove gli sia ficcato il ben dell' intelletto al nostro pre Brr.... che si crede lecito di benedire una stanza, ove stanno appese alle pareti le tre grandi figure, di Garibaldi, Vittorio Emanuele e Manin!

Più buon senso ha avuto certamente, chi in quel mentre si trovava in detta stanza, il quale incerto se doveva staccare i quadri, o licenziare il prete, stette a quest' ultimo partito siccome il più spicciativo? Per Giove. Ignora forse il famigerato pre Brr.... che Vittorio Emanuele e Garibaldi furono più volte scomunicati da Pio IX, *per il grande delitto*, di essere stati i due principali fautori dell' indipendenza ed unità d' Italia? Benedicendo dunque i loro ritratti, è come se li benedicesse in persona. Da ciò nasce, che voi siete in piena contraddizione col vostro angelico, infallibile ed immortale Pio IX! Una delle due: Furono essi meritevoli della scomunica? E perchè li benedite!... Sono degni delle vostre benedizioni?... E perchè il papa li ha scomunicati! La cosa è chiara, lampante, e di qui non si esce, signori reverendi! Chi ha dunque ragione: Pio IX od i preti? Vattela pesca.

..... addì 27 aprile 1876.

N. N.

CONFESSIONE

Preg. sig. Direttore,

Da S. Odorico, 24 aprile 1876.

Quantunque a doppio mantice il partito clericale gridi ai quattro venti l' anatema a chi legge il reputato di Lei periodico, pur io al cincischiare e gracidare di costoro avvezzo, poco curante del rimbrotto curiale, mercè la ben nota di Lei cortesia desidero servirmi del pregiato di Lei *Esaminatore* per far di pubblica ragione un fatto, che se non è singolare, pure merita essere registrato dalla stampa religiosa indipendente, affinchè se ne facciano gli apprezzamenti che merita il nostro clero cattolico sillabico.

Nel 20 corr. restai deliberatario d' un appezzamento di terreno venduto all' asta dalla regia Intendenza di Finanza, il quale apparteneva alla pinguedine canonicale di codesta metropoli udinese. Inutile dire, che non lesinando sulla sottigliezza degli scrupoli restassi pienamente soddisfatto di quell'acquisto quand' anche diminuisse per sempre la parca ingordigia capitolare.

Fatale combinazione! Questi giorni ricorrendo la *Pasqua* fui intronato continuamente le orecchie dalla moglie, perchè seguissi la corrente dei contadini e mi recassi a sgravare il fardello dei miei paccatuzzi fra le ginocchia di questo parroco inquirente. Ed io per non turbare la domestica pace la sera del 22 corr. mi recai nella nostra chiesa e con quella serenità, che accompagna chi non ha colpe enormi sul dorso, m' inginocchiai davanti il ministro di Dio Lorenzo Candotti di meriti e di fama incomparabile.

Appena costui mi ravvisò, terribile destino! senza che io nulla dicessi, mi domandò con piglio piuttosto poco apostolico, se fosse vero quello che si diceva, cioè che io fossi rimasto deliberatario d' un pezzo di asse ecclesiastico. Al che io ingenuamente risposi affermativo; ed allora quel degno sacerdote, compreso da zelo divino, mi allontanò con modi propriamente curiali e confortanti dicendomi, che io era uno scomunicato, e che il solo papa poteva assolvermi, e suggerendomi di ricorrere alla *corte* pontificia per ottenere un' analoga sanatoria e ritornare nel grembo della S. Madre Chiesa. Ecco adunque, preg. sig. Direttore, un nuovo adepto della Chiesa di Pignano.

Per gratitudine verso questo reverendo parroco, che meriterebbe essere cardinale col titolo, di S. Servolo in Venezia, La prego di ringraziarlo pubblicamente, che egli abbia cooperato a risparmiarmi le noje ed i fastidi di sentire la nasale sua voce nelle future Pasque di questo secolo. In quanto poi all'anatema proverò con un altro articolo evidentissimamente, che per tale riguardo è scomunicato anche il parroco di S. Odorico. Mi lasci un posticino anche nel prossimo numero dell' *Esaminatore* e si abbia i miei antecipati ringraziamenti.

Obbl. devot.

A. B.

CORRISPONDENZE

Al Direttore dell' *Esaminatore Friulano.*

Le trasmetto un fatterello, il quale, se pubblicato nel suo imparziale e coraggioso giornale, varrà certo, affinchè gli abitanti di questo paese siano instruiti sulla origine e natura di un loro diritto, il quale si tenta di svisare e sviare dalla prima sua istituzione.

Un benemerito vicario curato, certo Naistadt, di questa parrocchia, della quale specie di curati si ruppe lo stampo, già da qualche secolo lasciò e legò alla fabbriceria parrocchiale dei fondi, affinchè nel venerdì santo a ciascuna famiglia di questo villaggio si distribuisca un boccale di vino ed un bel pane di frumento. Il vino è ridotto ad un litro (della qualità non si parli) ed il pane alla metà del suo primiero volume; e sì che

il frumento è a lire 14 lo stato ed il vino a centesimi 25 al litro e tutto senza dazio. Su ciò toccherebbe all' Autorità tutoria provvedere, e por mano alle leggi anche in questi casi. Attendendo passiamo oltre.

Da vari anni in questo stesso villaggio la santa B.... e suoi aderenti hanno preteso imporre ad ogni famiglia la contribuzione ai primi giorni di ogni anno di soldi *dieci* da pagarsi al cappellano locale per cinque sante messe da celebrarsi da lui per la salute animalesca di questo paese.

In principio erano soli *cinque* soldi austriaci, che in seguito si sono accresciuti a *dieci*, pari a centesimi 25. È poco, ma poco quà poco là, diventa molto, ed i contribuenti sono già tanto gravati da imposte d' ogni natura, che qualunque nuovo balzello è insopportabile.

Qui le famiglie sono circa 90, ed il contributo sarebbe di lire 22.50, cioè in ragione di lire 4.50 per ogni messa. Io non so, se la temperanza curiale abbia stabilita quella tariffa per una messa; ma passino le lire 4.50; poichè la santa B....insegna, che una messa non è mai pagata abbastanza.

Si è detto: che *si è preteso imporre;* sì, perchè da vari anni il preposto della fabbriceria alla distribuzione del vino e pane, ossia il santese parrocchiale, minaccia di non dare questi generi alle famiglie, che non avessero corrisposto i *dieci* soldi suaccennati. E quest'anno si è rinnovato il caso delle minacce poste ad effetto. Perocchè il santese, che non ha in argomento altra veste da quella in fuori di essere il servo, o come qui per inesatta conoscenza del vocabolo dicono, il lecca-piatti della canonica, ha negato il pane ed il vino a qualche famiglia ritrosa a pagare i 25 centesimi d'imposta arbitraria, ed a qualche altra ha consegnato il genere solo in seguito a che gli furono mostrati i denti. Che se tutti glieli mostrassero ed avessero il coraggio di dirgli, che il lascito del benemerito curato non ha che fare coi 25 centesimi di tassa per le messe ed approfittassero del diritto di esaminare e dire il vero in ogni circostanza, certamente nella canonica e nel campanile non regnerebbe tant' aria di assolutismo.

Ho accennato a questa miseria di pane, di vino e di centesimi per non porre in tavola abusi ben più gravi, nel desiderio che i panni si lavino in casa e che vi pongano rimedio le autorità municipali, affinchè su loro non pesi il giudizio, che anch' esse cooperino alla prosperità della santa Bottega.

S. Pietro al Natisone. G. B.

Chiar. sig. Direttore del Periodico
l' Esaminatore Friulano.

Nel suo n. 51 del 27 aprile p. p. si legge il racconto di certo prete, che sotto non so quale pretesto, cercava appropriarsi cospicua somma di un povero morente. Volle fortuna che il tentativo non sortisse l'esito desiderato, e fu per il bene degli eredi.

Questo fatto però mi richiama alla mente la esistenza del Codice penale, dove non si provvede a punire soltanto i delitti consumati, ma anche gli attentati: ora vorrebbe Ella avere la compiacenza di informarci, se l'Autorità giudiziaria abbia trovato sufficiente materia per immischiarsene?

Mi scusi e mi creda

Di Lei Devot.
X.

Al signor X.

Sul fatto avvenuto in Codognè e riportato nel n. 51 del 27 aprile, l'Autorità municipale ha innalzato il verbale all' Autorità giuridica di Conegliano con annotazione dettagliata delle circostanze quasi letteralmente esposte dall' *Esaminatore*. Non si sa ancora, quale impressione abbia prodotto quel fatto sull' animo delle Autorità giudiziarie, e se abbiano preso o sieno per prendere qualche misura in argomento. A tempo debito l'*Esaminatore* verrà informato di tutto.

Codognè, 30 aprile.

B.

UOVA PASQUALI

Incomincia alla nostra redazione la pioggia dei biglietti detti pasquali, specie di ricevuta medioevale che serve ai pievani a far conoscere i loro polli: per modello ne pubblichiamo una intanto, che ci par degna d'attenzione. Eccola:

> LA PASQUA
> **nella Parrocchia di Pieve di Rosa**
> 1876
>
> Il Cristiano è tenuto a ricevere la SS. Eucaristia, non solo per precetto Ecclesiastico, ma per divino comandamento ancora: senza questo Sacramento il Cristiano non può salvarsi.
>
> S. Tommaso d' Aquino.
>
> SANTE MORETTI *pievano.*

Con tutto il rispetto che professiamo verso il nemico della peripatetica, dobbiamo dire che non evitando gli errori della sua epoca, il grande aquinate qualche volta ne disse delle grosse, e queste vengono raccolte con cura e applicate a sghimbescio dai teologi o maliziosi o ignoranti per ribadire l'errore dottrinale nelle menti grosse, onde perpetuare il regno degli orbi.

D' altra parte il signor pievano avrebbe fatto ottimamente citare il luogo dove ha pescato la supposta sentenza di S. Tommaso; non mica che lo crediamo di mala fede, ma perchè avremmo desiderato leggerla anche noi nel testo. Tuttavia dato che il citato passo sia oro colato, il bravo parroco doveva evitare l'errore dottrinale di capitale importanza in cui sarebbe caduto il Dottore, poichè ci pare che pre Sante non dovrebbe ignorare le parole di Cristo, dove dice: " Lo " spirito è quel che vivifica, la carne non " giova a nulla: le parole che io vi ho ragio- " nate sono spirito e vita *S. Giov. VI. 63* ,, dal che risulta come da tutto l' Evangelo e dalla cristiana antichità, che non sono i sacramenti che salvano, ma G. C. solo. Dia una passatina al Vangelo, e vedrà che non si parla mai che la salute dell'anima derivi dal ricevere o meno la comunione eucaristica, ma sì bene la si fa dipendere dal ricevere Cristo nel cuore, e non il pane in bocca.

Cristo solo salva e Cristo solo è necessario a salute. Difatti S. Pietro predica dicendo: " In niun altro è la salute, fuori di " Cristo, conciossiachè non vi sia alcun altro " uomo sotto il cielo, che sia dato agli uo- " mini, per lo quale ci convenga essere salvati, " *Act. IV,* 12 ,,. Di questi passi ne troverà a centinaia e tutti gli mostreranno che il suo biglietto pasquale è una eresia grossolana. Ci pare che pre Sante avesse intenzione di illuminare le menti ed edificare le anime; dovrebbe dare ai fedeli non i moniti d' uomini che possono fallare, ma quelli della Sacra Scrittura.

Per cui gli proponiamo che per la ventura Pasqua voglia mettere sul viglietto della comunione queste parole di G. Cristo stesso onde ai suoi parrocchiani trovino un poco più di conforto di quello che hanno avuto finora. Eccole: " Come Mosè alzò il serpente " nel deserto, così conviene che il Figliuolo " dell' uomo sia innalzato: Acciocchè chiunque crede in Lui non perisca ma abbia vita " eterna. Perciocchè Iddio ha tanto amato " il mondo, che egli ha dato il suo unigenito " Figliuolo, acciocchè chiunque crede in Lui " non perisca, ma abbia vita eterna. Poichè " Iddio non ha mandato il suo Figliuolo nel " mondo, acciocchè condanni il mondo: anzi " acciocchè il mondo sia salvato per Lui. Chi " crede in Lui non sarà condannato: ma chi " non crede già è condannato: perciocchè " non ha creduto nel nome dell' unigenito Fi- " gliuolo di Dio. *S. Giovanni III; 14-18*,,

---

FASTI CLERICALI

Falso Cristo. La *Provincia di Cremona* narra che il mercordì santo è accaduto a Soncino un fatto straordinario, che se non fosse attestato, si direbbe una fiaba. In mezzo ad una stanza presso alla Chiesa, una vera stanza mortuaria, erasi allestita a modo di sepolcro una tavola con festoni bianchi, panni ecc., ecc.

Sopra di essa si fece sdraiare in costume adamitico la scarna persona d'uomo, incaricato a funzionare da Cristo morto. Un negro velo mascherava in qualche modo, ma non copriva l'ossea nudità del giacente; quattro grame candele accese facevano corona alla tavola. Quando tutto fu allestito, la sala fu inondata di donne e di fanciulli. Uno di questi, più curioso degli altri, ebbe la felice idea di avvicinarsi alla bara per ammirare più davvicino il bel sepolcro coi relativi amminicoli, candelabri, e così via. Ma il piccino urtava appunto in uno di questi, cadendo sul velo del Cristo, vi appiccò il fuoco compromettendo seriamente l'integrità personale del poveraccio. Il quale rizzatosi di sbalzo spiritato, fra le esterefatte visitatrici, le mise in fuga disordinate e rimase solo per ritornare moderatamente nei proprj panni.

La Commemorazione funebre in onore dell' illustre **professore cav. Natale Talamini**, gloria del sacerdozio Cadorino, sarà tenuta nel giorno 8 maggio corrente in Pieve di Cadore.

P. G. VOGRIG, *Direttore responsabile.*

Udine, Tip. G. Seitz.